

MASSIMILIANO E LE RADICI



Le celebrazioni a Trento domenica scorsa per i 500 anni dall'incoronazione di Massimiliano. A fianco Emanuele Curzel

«L'identità trentina? Un'invenzione»

Curzel bocchia l'idea di un'etnia tirolese: il nazionalismo la reazione alla Rivoluzione

di Stefano Fait

Le celebrazioni per l'auto-incoronazione di Massimiliano I e, per estensione, per il Landlibell del 1511 che autorizzò l'istituzione degli Schützen e per il nuovo vigore con il quale si persegue la strada eurorregionale, sollevano questioni di estrema importanza che non possono essere affrontate con leggerezza.

Ci troviamo di fronte a due visioni identitarie: una che ricerca nel passato le ragioni dell'essere distinti rispetto alle popolazioni che non facevano parte del Tirolo storico, un'altra che è invece maggiormente protesa verso il futuro e che ritiene che l'identità dei Trentini e degli Altoatesini vada costruita sulla base di un progetto di società aperta.

La prima sembra orientata a insistere sul dovere di essere autentici ed unici, diversi da tutti gli altri, nel mercato globale come nell'arena politica, perché presuppone che ciascuno sia meglio definito dalla propria identità comunitaria piuttosto che dalle proprie aspirazioni ed ideali. In questo senso la "tradizione" si trasforma in un "patrimonio in-

stimabile" che si ha il dovere di salvaguardare ad ogni costo. Chi vi rimane fedele non può evitare di guardarsi con gli occhi della comunità, piuttosto che con i propri, mentre chi si pone al di fuori del proprio gruppo di appartenenza smarrisce una porzione sostanziale del proprio valore intrinseco. D'altra parte il futuro non ha sostanza e parlare di una "società promessa" eludendo il nodo dell'identità e dell'interpretazione della storia è un approccio che solleva grandi perplessità. Così ci siamo rivolti ad Emanuele Curzel, docente di Storia e Filosofia, per approfondire la questione del rapporto tra ricercastorografica, politica ed au-

to-rappresentazione identitaria.

L'opuscolo diffuso dalla Fondazione museo storico in occasione delle celebrazioni di Massimiliano I lo descrive come un sovrano imperialista e guerrafondaio, accentratore, perennemente indebitato, nonché un populista pronto a sfruttare le reliquie del Simoni a fini propagandistici. C'è ragione di celebrare alcunché?

Nulla di strano, era il classi-

co comportamento dei sovrani dei nascenti stati moderni. La forte spinta all'innovazione richiedeva organizzazione e solvibilità, cioè accentrato politico ed un sistema fiscale più capillare. Non credo che Massimiliano fosse né migliore né peggiore di altri, né che fosse consapevole della cascata di effetti che avrebbe prodotto il suo Landlibell. Voleva solo semplificare le procedure per il pagamento delle imposte e la perdita d'autonomia del Trentino nei confronti del Tirolo non fu allora sentita come tale.

Ma l'identità trentina esiste?

L'identità trentina è un'invenzione recente, come quella ladina. Prima delle guerre napoleoniche l'identità era confessionale, non etnica. Furono i francesi ad insegnare agli altri popoli a sentirsi tali e quindi a far nascere il nazionalismo in risposta al loro espansionismo. Nell'area tirolese si trattò, più che dell'emergere di una componente etnica, di una reazione di tipo tradizionale contro il messaggio eversivo della Rivoluzione. Per questo non ha senso, dal punto di vista storico, parlare di un'identità trentina stabilmente cattolica, solidarista, autonomista e tradizionalista, né di un percorso ideale che conduce ad una presunta "autonomia perfetta". L'idolo autonomista-cattolico-tradizionale anzi rende più arduo tollerare il dissenso e non penso che serva a governare bene. L'autonomia dev'essere partecipa-

ta. Preferisco vivere in una grande repubblica piuttosto che in una piccola dittatura retta da un Difensore dell'Autonomia Perfetta.

Gli esseri umani sono come degli alberi? Hanno bisogno di radici sane e ferme? Nel coltivarli si è sbagliato il concime in Trentino?

Siamo animali, non vegetali e comunque l'aver radici profonde non mette l'albero al riparo né della tempesta, né dal parassita, né dalla motosega.

Né la profondità delle radici basta a definire immorale o inopportuna l'azione del vento, del tarlo o del boscaiolo.

Gli autonomisti citano Orwell: chi controlla il passato controlla anche il presente. Secondo loro in Trentino qualcuno ha controllato il passato e la Storia non è stata insegnata come si deve. Ma non è anche vero che sono i vincitori a scrivere la storia: non si sta forse cercando di controllare il passato?

Va benissimo riscrivere la Storia se si è disposti a continuare a farlo e se non si tradiscono le fonti, magari per ragioni di natura politica.

Domenica gli Schützen inneggiavano alla lealtà ver-

so Dio, patria e famiglia per il bene delle giovani generazioni. Ma una soggettività che si diluisce nel culto del "mio Dio", della "mia patria" e della "mia famiglia" non è forse del tutto inconciliabile con lo spirito della parabola del Buon Samaritano?

Non c'è dubbio. Mi permetto di citare Simone Weil: "Soltanto l'essere umano ha un destino eterno. Le collettività umane non ne hanno. Quindi,

rispetto a loro, non esistono obblighi diretti che siano eterni".

Se i legami identitari tra i Tiroli sono così espliciti e palpabili, perché si rende necessario rinverdirli ad ogni occasione?

Non credo che basti la storia per tutelare l'autonomia. I Veneti, allora, non avrebbero ragioni storiche molto più stringenti delle nostre per richiedere l'autonomia? In modo un po' provocatorio vorrei ricordare che, secondo Piero Agostini in "Trentino Provincia del Reich", l'autonomismo trentino nacque con il Gauleiter Hofer, che lo fece decollare in funzione anti-italiana, anti-fascista e filo-nazista, un po' come avvenne in Slovacchia, Ucraina e Croazia.

“
Furono i francesi a far sentire i popoli tali, ma non esiste una specialità trentina autonomista in senso storico

“
Va benissimo riscrivere la storia, ma si deve essere disposti a farlo continuamente, se no si tradiscono le fonti per ragioni politiche

RICERCHE

Il Codex Wangianus riscoperto in un libro

TRENTO. Persino in un discorso al Congresso degli Stati Uniti d'America nel 1886, il Codex Wangianus, il primo regolamento minerario d'Europa redatto a Trento tra il 1208 e il 1214, è stato preso a modello in materia di organizzazione dell'attività mineraria.

Ad ottocento anni dalla redazione, ieri il Codex è tornato a far parlare di sé grazie ad una pubblicazione che lo vede protagonista. Il volume, dal titolo «Codex Wangianus. La produzione dell'argento in Trentino», è stato presentato nel pomeriggio di ieri in una conferenza stampa nella non casuale cornice di Torre Vanga. La torre, ristrutturata di



Una delle illustrazioni nel volume di Zammatteo

recente, fu infatti la residenza di Federico Wanga, vescovo di Trento che nel 1208 diede inizio ai lavori per la redazione del primo regolamento minerario d'Europa, che confluisce nel più noto codice Wangianus.

Il libro presentato ieri è opera di Paolo Zammatteo, autore e architetto nonché esperto di storia mineraria

dell'alta Valsugana con lavori sulle miniere di Pergine, Levico, Viarago e Calceranica (da cui il lavoro «Miniere di Calceranica»). La pubblicazione è stata promossa dal Museo Tridentino di scienze naturali e dal centro studi Vox Populi di Pergine e presenta una ricostruzione storica del regolamento minerario che, dal 1208, regola quella

Le norme che regolavano l'estrazione dell'argento

che per il Trentino, con le miniere d'argento sul Calisio e di altri metalli in Val di Non, Valsugana e Val Rendena, costituiva una delle attività economiche di maggior importanza per il Principato Vescovile.

«Il volume - commenta Paolo Zammatteo - nasce da un'esperienza di ricerca cominciata nel 1996 ed è l'occasione per riappropriarsi di un aspetto essenziale della storia trentina e di parte della nostra identità».

Oltre alla ricostruzione storica del panorama minerario trentino e delle sue norme, il volume ospita la prefazione di Claudio Tessaro de Weth (ispiratore della recente com-

memorazione di Massimiliano I), in cui viene ricostruito il legame tra l'embrionale chimica medievale (ancora alchimia) e l'attività mineraria.

A sottolineare l'importanza di questo lavoro per la valorizzazione del patrimonio culturale e storico trentino, c'erano ieri Renzo Anderle (sindaco di Pergine Valsugana), Renzo Lenzi (assessore minoranze etniche Mochene e Cimbre), Claudio Tessaro de Weth e la vicepresidente della Provincia Margherita Cogo, che in collaborazione con il direttore del Museo di Scienze naturali, Michele Lazinger, ha curato il capitolo dal titolo «Archivi di carta, archivi di pietra». (o.p.)